

S. MASSIMO Lev. e Mart.

PATRONO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PENNE

BREVI CENNI STORICI DEL CULTO

PER

G. DE CAESARIS



ATRI

Prem. Tip. di D. de Arcangelis

—
1898.

S. MASSIMO Lev. e Mart.

PATRONO

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PENNE

BREVI CENNI STORICI DEL CULTO

PER

G. DE CAESARIS



ATRI

Prem. Tip. di D. de Arcangelis

—
1898.

—
Proprietà letteraria
—

PIO LETTORE,

Scrivo per te che, bambino, apprendesti dal labbro materno le parole della cristiana Dottrina e conservasti sempre la tua fede gelosamente nel cuore, come il tesoro più bello. Tu, al lavacro salutare, reso anima purificata, ti preparasti a pugnare nella vita, piccolo atleta di Cristo, e, simile a' padri tuoi crescesti forte all'ombra del tabernacolo di Dio. Scrivo per te, che, talora, se senti venir meno il coraggio ne' casi del mondo, perchè siam deboli, assorgi e rinnovi te stesso con esercizi di pietà.

È dovere accrescere in te il tesoro che hai e che, tolto, in alcun modo ti può essere compensato, la Fede degli avi tuoi; e l'esempio di sacrificio e di martirio sofferti

per amore di Gesù da Massimo Levita, potrà giovare.

Tu leggerai queste pagine candidamente, con qualche affetto e commozion di cuore, utile alla vita dell'anima, perchè sei buono e credi; e, forse, le leggerai con certo interesse, se questa parte della nobile terra abruzzese è la tua patria.

Altro non desidero.

Penne, 1.º Maggio 1898.

G. DE C.

IL CRISTIANESIMO E IL MARTIRIO

I.

Il Cristianesimo è il fatto più importante dell'umanità; e pel suo principio, pel suo svolgersi, per la sua conservazione, non si spiega che ricorrendo alla intervento straordinaria e manifesta della Provvidenza divina; e però il Poeta, facendo sua la parte seconda del celebrato dilemma di S. Agostino, ripete:

Se il mondo si rivolge¹ al cristianesimo
..... senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono il centesimo.

(PAR. CANTO XXIV)

La nuova dottrina insegnata da Cristo nella Palestina meravigliò le genti; predicata dagli Apostoli in Oriente ed Occidente, presto infiammò gli animi tutti e sembrò che l'ordine sociale pericolasse. Certo era incompatibile col modo di vivere del cittadino

romano, che aveva per lo innanzi accolto ogni culto ed ogni filosofia. La nuova legge aveva parole di speranza e di conforto pei miseri, di minaccia per gli oppressori, combatteva il vizio ed ogni filosofia discorde dalla evangelica, predicava la vita eterna in modo certo e positivo, condannava il culto degli idoli e l'amore dei beni mondani, restituiva alla donna la sua dignità. La nuova dottrina, benchè affatto opposta a quella del paganesimo, si aprì le vie del mondo, e come al divino Maestro le turbe, accorrevano i popoli a sentire la parola nuova, semplice, eloquente degli eletti, che commoveva gli animi, persuadeva i sapienti di Atene e di Roma.

La nuova Società sembrò una setta e lo Stato cominciò a soffocare, con dure leggi e pene severe, il nobile entusiasmo dei cristiani, per impedirne le adunanze. Ecco le persecuzioni. Le milizie dedicate a Cristo, vinte, e senza resistenza, dalla forza del numero, non da quella della ragione, divenivano sempre più numerose ed ordinate, quando appunto parevano più decimate ed erano più duramente oppresse.

L' amore della bellezza delle nuove idee era tanto che sino nella reggia cominciò ad essere nutrito; giovani e matrone di sangue regale, mancando alle leggi dello Stato, subivano gli ordini dei governatori e si assoggettavano volentieri alle più gravi torture per amor della Fede. I novelli soldati di Cristo, non più sicuri nelle loro case, nelle catacombe, si rifugiavano qua e là a cantare gli inni del Signore, ad afforzare il lor sentimento cristiano; ma nelle catacombe istesse trovavano mal sicuro rifugio, perchè, scoperti, venivano presi e messi in oscure prigioni, condannati a soffrire la fame e la sete. Trattine e condotti innanzi ai giudici, s' avverava la promessa di Cristo, immancabile: « Lo Spirito Santo che a voi manderò vi suggerirà ogni cosa; Egli vi metterà in bocca parole eloquenti, a cui non potranno resistere i vostri oppositori. » E gli oppositori, non riuscendo a scuotere la loro fede, infliggevano loro più atroci pene; innanzi a cui i perseguitati non cedevano, perchè la Croce, la più alta significazione del dolore, ma ancora dell' amore e del trionfo sulla colpa e sul peccato,

come è segno di vittoria pel Figliuolo di Nazaret, era ancora il sospiro delle anime ardenti, assetate d'ideale, accorrenti alla morte per ottenere la vita da quella Croce, da cui anche noi l'aspettiamo nuova e migliore.

Furon tempi dolorosi per la Chiesa, ma non fu vano il sangue versato dai figli suoi, come non fu vano quello di Cristo. È vero, gli uomini amano piuttosto le tenebre che la luce, ma la luce che viene da Dio, presto rischiara gli occhi della mente, avviva l'uomo interiore, perchè è luce del mondo.

II.

La religione cristiana sino al tempo della caduta dell'impero Romano d'occidente (476) ebbe a soffrire dieci grandi persecuzioni, senza contare le minori. La prima avvenne sotto Nerone (46 d. C.); e, divenute sistematiche, perchè le idee del cittadino romano e le sue leggi erano affatto opposte alla dottrina del Cristianesimo, anche imperatori buoni, come Traiano e Marco Aurelio, ordinarono che i Cristiani fossero perseguitati;

ma la più terribile di tutte fu quella ordinata da Diocleziano nel 303. Prima decretò che fosse loro tolto ogni diritto politico e civile, che si demolissero le chiese e si dessero alle fiamme i loro libri; poi pubblicò un altro decreto contro i Ministri della Chiesa, per indurli ad apostatare; indi un terzo, con cui comandava ai cristiani di sacrificare agli idoli, con pena di morte. Tali editti erano rigorosamente raccomandati ai giudici perchè fossero eseguiti, e in quasi tutto l'Impero, i governatori, i proconsoli inferocirono in tal guisa contro i fedeli che le sentenze di morte si eseguivano a centinaia ed i tormenti erano tali che non si potrebbero immaginare più efferati. I supplizii più tremendi e sanguinosi si mettevano in opra contro i Pontefici e gli altri Ministri della Chiesa. Ma questi non cessavano dal loro ufficio, e sempre dalla cattedra di Pietro la parola dei suoi successori e quella dei Vescovi da altre Chiese erano incoraggiamento ai fedeli e accrescevano la devozione verso di Cristo. Eglino, oltre a predicare la divina parola, amministravano i sacramenti, avevano cura degli

orfani e degli infelici, presiedevano le sacre assemblee, dirigevano i fedeli alle loro cure affidati; i presbiteri erano assidui e solerti coadiutori del Vescovo; i diaconi distribuivano ancor essi l'eucaristia, battezzavano e predicavano, regolavano le preci liturgiche, alle quali si attendeva con zelo e dignità. Uomini illustri e fiorenti di giovinezza, militi che avevano combattuto tante battaglie, persone colte e sapienti, vedove preclare per santità di vita, vergini segnalate per candore di animo, si stimavano fortunati se potevano coronar la lor fede con l'aureola del martirio. E incessantemente si adoperavano a custodire e venerare i sacri corpi dei martiri nelle chiese e nei cimiteri, perchè anche sulle tombe trionfava l'onnipotenza di Dio, con la grandezza e lo splendor dei miracoli.

In quasi tutte le provincie dell'Impero, ma in Italia specialmente le prigioni, le confische dei beni, gli editti di sangue si eseguivano; ma più fiorivano la pietà ed il timor di Dio e si illustravano le sacre scritture e novelli operai entravano, come dice il Poeta,

In campo a seminar la buona pianta.

VITA

DI

S. MASSIMO L. E M.



Massimo, Levita, nacque nella seconda metà del secolo terzo, appunto verso quel periodo di tempo, in cui le contese per la successione al governo dell' Impero romano si succedevano più deplorabili e più tristi, da nobile famiglia abruzzese (1). Giovinetto ai tempi di Diocleziano (285 - 306), il quale aveva diviso il governo dell' Impero con Massimiano cui erano toccate l' Italia e l' Africa, sentì la dolce potenza della nuova religione e

.....

(1) È un' opinione, non altro; che si fonda su queste notizie: il Levita s' era rifugiato presso Castiglione a Casauria e Cerso, *tyrannus Aprutiorum*, lo fe' annegare nell' *Aterno*. La *Fenice Vestina* riferisce che Massimo ed i compagni nacquero in Pescara.

tanto se ne invaghì e adornò che presto alla fama dei nobili natali aggiunse quella di virtuoso. Ottenne perciò, giovane ancora, di essere elevato al grado di Levita o Diacono, ch'era sino dai primi tempi della Chiesa riservato agli uomini non solo di grande pietà, ma di molta scienza; e adempiva i suoi doveri con ardor di apostolo. A quel tempo, verso il 306, era negli Abruzzi (1) un tal Cerso governatore, il quale aveva ordinato che i seguaci fedeli di Cristo fossero dovunque rintracciati e condannati a morte, e specialmente nei dintorni di Chieti faceva sentire in più violenta guisa la forza del suo editto. Molti, da quei luoghi, per timore della persecuzione, si partirono e si nascosero nel tempio, che presso a Castiglione a Casauria (2) aveva fatto costruire Donato

.....

(1) Riproduco per la biografia la leggenda delle tre lezioni del secondo notturno, come si legge nell'ufficio, volte in italiano con pochi cambiamenti, più di forma che di sostanza.

(2) Così oggi si chiama l'antica *Piscaria*, vol-

Sacerdote di Ortona ad onore del beato Comizio M. e colà servivano con la recita dei divini uffici ed altri esercizi di religione, a Dio onnipotente. E in mezzo a loro era Massimo Levita, che con parola calda di amor divino, eloquente, non solo li istruiva nella fede, ma faceva sì che strenuamente la professassero. Cerso lo seppe ed ordinò che il santo uomo fosse preso.

L'invitto Levita gli comparve dinanzi, e, confessato che aveva conoscenza della legge da lui fatta contro i Cristiani e che l'aveva trascurata prudentemente perchè la legge di Dio è da preferire a quella dell'uomo e tanto più questa è da disprezzare quanto più è contra di Dio, il tiranno comandò che fosse torturato. Mentre gli sgherri apparecchiavano gli strumenti e Cerso scherniva il

.....
garmente *Casa aurea*, celebre per l'Abbazia di San Clemente. (**Bindi:** *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*). Un tempo il fiume Pescara o *Aterno* dava a questo ameno sito la forma di un'isola.

sofferente, Massimo con lieto volto cantava inni di lode al Signore. Maggiormente sdegnato e fremendo, il tiranno minacciava di ammaccargli la bocca con sassi, di frangergli le mascelle, di troncargli la lingua; ma il Levita impassibile: Se tu mi strapperai la lingua, più subitamente i gemiti del mio cuore saranno ascoltati da Cristo.

Ecco, Massimo è incatenato e chiuso in una oscura prigione. La notte è profonda; egli forse pensa al tempo che dovrà ancora soffrire, certo egli vagheggia un sogno di cielo. Si odono dei passi, si sentono delle voci. Son persone mandate dal tiranno e gli dicono: « Massimo, a che patir tanto? La tua fede cristiana, abbila; ma abbila con te, segreta nel cuore. Ubbidisci a Cerso; tu, domani, più tardi, in questo momento potresti essere libero, se sacrificassi agli Dei della patria ». E il martire che ben sapeva che la religione interiore non basta, che la fede senza le opere è morta e il rispetto umano è causa di ogni

rovina morale, risponde: « Sono falsi e bugiardi i vostri numi; solo il mio Dio è vero, è santo, immortale. Andate, andate; dite a Cerso che io detesto l'infame, l'empio consiglio. »

Il martire è messo ad altre prove più dure. Vien sospeso all'aculeo e con uncini di ferro gli si lacera qua e là così sconciamente la pelle che le membra grondano di sangue e appaiono nude le ossa. Ma il servo di Dio non si perde d'animo. Cerso lo rimprovera di adorare un uomo, il figlio di un falegname, ed egli a lui: « Io adoro Cristo, figlio del Dio vivente, morto in croce per la salute degli uomini. »

E riuscendo vani anche questi tormenti, Cerso viene alle buone maniere: « Massimo, hai fior d'ingegno, eppur non vedi in qual via ti sei messo. Or su, ravvediti; pensa che il tuo casato è nobile ed esteso; perchè vuoi con una disonorevole morte infamare la tua famiglia? » Il martire riconosce il linguaggio del lupo con le spoglie dell'agnello e, sorri-

dendo, gli dice: « Io non fo alcun conto della sua dignità, purchè acquisti la corona del martirio. » Massimo pensava che Iddio ordinò in noi la carità in modo semplice e soave. A queste parole vien percosso da capo a piedi con verghe; poi, attaccato ad un palo con chiodi alle mani ed ai piedi, senza prendere mai cibo, nè bere, tre giorni vi resta, ripetendo spesso queste umili parole: Signore, usa misericordia col tuo servo affinchè trionfi, ad onor tuo e del tuo nome, sul nemico del genere umano.

Anche questa volta trionfa per virtù divina; ancor pieno di vita, per comando del tiranno gli vien condotto innanzi e preso a staffilate. Cerso novamente lo insulta e Massimo: « Fa pure, questo corpo è tuo, tormentalo quanto più vuoi; l'anima non la possederai giammai. »

Con questo esempio di invitta costanza il nome di cristiano si avvantaggia in gloria e splendore, la fama della virtù, dell'eroismo del Levita si diffonde; molti, già adoratori degli idoli,

professano Cristo figlio di Dio e lo adorano. Pensano anche essi col Profeta: — È bene per me starmene con Dio — col Dio che trionfa del peccato, della morte, che ha fatto una legge d'amore per l'uomo; vogliono il battesimo, i sacramenti. Non importa loro che il tiranno minacci il martirio; essi credono, come il Levita, alle parole di Cristo: Chi ama l'anima sua la perderà.

Cerso avverte che il popolo ai prodigi di eroismo e di costanza mostrati da Massimo, è commosso, e, sapendo che molti non sono più idolatri, stabilisce di toglier di mezzo il santo Levita. Comanda perciò che, con un grande macigno al collo, con le mani ed i piedi legati, venga annegato nel Pescara. L'ordine è eseguito. Il sacro corpo, gorgogliando, affonda. Il Levita, che finora ha superato tanti tormenti, poichè è giunta la sua ora, è per rendere l'anima a Dio. Altro breve tempo, e lo spirito, tutto inteso a pregare e ringraziare, trasvolerà dal corpo e tornerà

vittorioso al suo Fattore; candido e bello come Dio lo creò, sì che ne forma la compiacenza.

Era il sette di Maggio dell'anno incirca 306, giorno natale pel glorioso martire, perchè principio della vita nuova.

Il suo corpo venerando, tratto da pii fedeli fuori del fiume, fu seppellito nella chiesa suddetta presso il corpo del beato Comizio e incontanente rifulse per innumerevoli miracoli, onde la pietà crebbe in quei dintorni e la religione di Cristo si avvantaggiò maggiormente.

*
* * *

Ma Iddio serbava il santo Levita a migliori destini anche qui in terra.

Gerardo (1), Vescovo di Penne, uomo di piissimi costumi, per avviso celeste, nell' 868 andò con molti cittadini e sacerdoti a rinvenire i preziosi avanzi mortali del beato Massimo nella Chiesa mentovata. Ne li tolse insieme a quelli

.....
(1) Il *Bindi* scrive Giraldo; ed altri Geraldo.

di Venanzio e Luciano concittadini del Levita e consorti nel martirio e dei beati M. Comizio e Donato, e li fè portare a Penne, collocandoli nella Chiesa cattedrale. E il 17 Ottobre dello stesso anno (1) per tale avvenimento, al quale parteciparono il clero e il popolo, con viva divozione, col canto dei divini uffici ed altri atti di pietà, restò memorabile ne' fasti della storia religiosa cittadina (2). Così la Cattedrale di Penne, che era dedicata alla Beata Vergine Maria, si nominò anche dal beato Massimo Levita e martire; con l'andar degli anni i devoti le riconobbero quasi questo solo titolo (3).

.....
(1) Vedi: **Ughelli** Tomo I, la **Fenice Vestina**, *Privilegiarum.... recollecta* del **Salconio** e l'op. cit. del **Bindi**.

(2) È tradizione che agli abitanti di Chieti non fosse dato, molti anni dopo la morte dei M. nostri, di portarne nella loro città i corpi, perchè, scrive il Valentini, essi non permisero che fossero di notte trasportati di luogo, dove pubblicamente avevano sofferto il martirio. *Vedi: Salconio.*

(3) La Cattedrale di Penne è costrutta a tre na-

vate con croce latina; e il *Delfico* vuole che sia stata innalzata sopra un antico tempio di Vesta, il *Casale* sulle rovine di una celebre chiesa di S. Pietro Apostolo. Scrive il ch. Prof. Bindi: « Sono degni di nota in questa Chiesa due quadri, S. Scolastica e S. Pietro Celestino, attribuiti al Correggio ed un S. Massimo d'argento lavorato con gusto e con finitezza....; la bella cripta è adorna con colonne di marmo che ne sostengono la volta. Del resto la Chiesa quasi nulla più conserva dell'antico; la sua facciata e la porta principale vennero restaurate e trasformate. Solo restano pochi ma gloriosi avanzi delle opere di scultura che un giorno dovevano decorarla, le quali rivelano il gusto di quel tempo che precedette il rinascimento artistico nella penisola italiana, rinascimento al quale tanto contribuirono i nostri Abruzzi. E questi avanzi sono: *i Simboli* dei quattro evangelisti che si vedono infitti nel muro del cortile interno del Seminario; alcuni torsi di colonne di granito; un capitello a fogliame ed arabeschi, egregiamente scolpito; la immagine di due Santi o Vescovi a piccolo rilievo con le braccia piegate sul petto a guisa di croce, vestiti di ricchi paludamenti, con le mitre sulla testa; nella porta laterale diruta della *Basilica* un arco a sesto acuto; alcuni fregi, rotti e qua e là dispersi, che mostrano ancora nella elegante forma, la perizia della mano che li condusse. »

La Cattedrale possiede un calice, un reliquiario, ed una croce d'argento, di egregia e squisita fattura della fine del secolo XVI. Il fonte battesimale, di

moltissimo pregio, è anche una bella opera d' arte del 1655. La costruzione della porta principale della Chiesa rimonta al 1574; e questa data fa supporre che allora la chiesa abbia subito delle innovazioni; senza dire di quelle che si fecero nell' anno 1716 e ne' seguenti; tutte a danno della gloriosa arte antica.



DEL CULTO VERSO S. MASSIMO

Dal secolo decimo comincia la serie dei documenti veramente storici, che attestano il culto reso a S. Massimo Levita in questa città e che fanno molta luce su' fatti svoltisi nei secoli precedenti; fatti, che senza di essi, avrebbero solo fondamento sulla tradizione.

È degno di essere ricordato innanzi tutto un diploma dell' Imperatore Ottone III, dell' anno 968, con cui son concessi dei privilegi ai Vescovi della Chiesa maggiore di Penne *dedicata a S. Massimo M. di Cristo*; e poi dalle bolle pontificie di Eugenio III (1150), di Anastasio IV (1153) di Lucio III, Clemente III, Celestino III ed Innocenzo III indirizzate ai Vescovi di Penne negli anni 1181, 1189, 1194, 1197, si apprende che anche allora la Chiesa cattedrale si appellava dai nomi di Maria

Vergine e S. Massimo. Altri importanti documenti del culto non mancano (1). Si conserva anche nell'archivio della Cattedrale un *breve* di Clemente VIII, col quale si concede l'indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, visita detta Chiesa nella prima domenica di maggio, in cui si celebra la festa del Patrono; e c'è un altro breve di Paolo V, che accorda sette anni ed altrettante quarantene a tutti coloro che

.....

(1) Non tutti i privilegi e le bolle, che riporta l'Ughelli, si conservano nell'Archivio della Cattedrale. Di bolle pontificie anteriori al 1221 ne restano otto e di quelle non trascritte dall'Ughelli ha preso copia testè il ch. Prof. Luigi Schiaparelli, il quale attende alla raccolta di simili bolle per conto dell'accademia di Kottinga.

È notevolissimo un istrumento del X Dicembre 1254, del vescovo Beraldo, in cui molte cose sono stabilite *ad honorem Dei..... nec non B. Maximi Martyris Patroni nostri*.

Il Salconio riporta un privilegio di Papa Nicola II (1059) *Ioanni Pinnensi Episcopo*, con cui s'intende provvedere la chiesa di S. Maria *et gloriosi Martyris et Levitae Maximi omnibus ecclesiasticis utilitatibus...*

visiteranno la Chiesa cattedrale Pennese nel ripetuto giorno.

Sin dal principio del secolo XVI si recitava in onor del Beato Massimo l'ufficio proprio, il quale fu trascritto dallo storico di Penne Colagianni Salconio insieme all'altro fatto verso il 1200 e ad altri documenti cittadini in un sol codice (1). E « sebbene oggi non si rinvenga sì prezioso manoscritto, nondimeno deve prestarsi fede allo storico, perchè nell'archivio si rinvengono in gran parte i diplomi copiati nel citato codice » (2).

Il secondo ufficio fu compilato da Battista Valentini detto Cantalicio nel

(1) Si conserva nel Municipio cittadino. Il frontespizio è adorno d'una ramina con l'effigie di S. Massimo M. e di S. Biagio M., secondo Protettore della città; e l'iscrizione: *Civitas Pinnensis sub sanctorum protectorum custodia* (1600).

(2) Il *Salconio* riferisce che il primo ufficio fu tolto *ex quodam veteri libro in Archivio Reverendiss. Capituli et Canoniorum Cathedralis Pinnensis ecclesiae conservato.*

1503, dotto Vescovo di Penne ed Atri. Le lezioni di ciascun notturno sono storiche; vi è narrato completamente il martirio di Massimo e di Venanzio e Luciano, e v'è premesso l'inno proprio. E a pagina 146 e seguenti della *Fenice Vestina*, del secolo XVI, si leggono altre notizie che confermano le precedenti. Da un antico manoscritto conservato nell'archivio capitolare risulta che nella Cattedrale c'era una confraternita di S. Maria della Misericordia, esistita fin verso il principio del secolo nostro, con un regolamento molto rigoroso e edificante; *anno D.ni MCCCLXIIIJ Die XXV Mensis Aprilis... ordinato a reverentia di San Massimo Beato*. Anche da lui s'intitola l'ospedale cittadino (1).

(1) S. Massimo è Patrono di *Isola del Gran Sasso* e d'un villaggio dello stesso Comune, *Villa S. Massimo*. Reliquie insigni del M. si venerano in entrambe le parrocchie.

DOCUMENTI ARTISTICI

L' arte, ispirata dalla Religione può riuscire ed è di grande utilità per la conoscenza degli avvenimenti storici, anzi ne forma la illustrazione. Preziosissimo ricordo del culto di S. Massimo è un reliquiario con finissimi smalti, che si conserva, insieme ad altri oggetti d' arte, antichi e pregevoli molto, nella Chiesa cattedrale. Venne eseguito da un artista Pennese, fiorito sulla fine del secolo XIV, Giovanni di Angelo; il qual nome è scolpito in gotici caratteri sulla base del reliquiario (1). Vi sono ai lati sei figure in rilievo, e sono appunto S. Giovanni, S. Marco, S. Luca Evangelisti, S. *Anastasio* (2), Cristo, adorato da due angeli,

.....
(1) Vedi **Bindi**: *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*. È suo il merito di aver fatto noto un nome a torto dimenticato per deplorable incuria dei nostri maggiori nella storia dell' arte.

(2) Fu Vescovo di Penne, conobbe S. Francesco D' Assisi e morì sulla fine del 1216. Vedi: **Baiocco** *Cronaca Serafica*.

e quel che più importa, il Levita glorioso con l'iscrizione *S. Maximus*.

Appartengono al secolo XVII sei piccole tele, che ricordano i principali episodii della vita di S. Massimo. Trascrivo, alquanto migliorate nella forma, le terzine che servono d'illustrazione a ciascun quadro, avvertendo che il verseggiatore e il pittore non si trovano d'accordo col biografo del Levita, perchè non dal Vescovo Geraldo, ma da pie persone e poco tempo dopo il martirio furono tratti dal fiume i sacri corpi del Levita e dei compagni suoi.

I.

Gl' idoli e il culto lor dispregia il santo
Non ancor giunto al quarto decimo anno, (1)
Onde il tiranno fier sen sdegna tanto.

(1) L'anonimo è in errore, perchè nel quarto decimo anno Massimo non poteva essere Levita; anticamente per ordinarsi diacono bisognava avere venticinque anni (Moroni Vol. XIX).

II.

Pien di spirito divin vince e confonde
Molti sofisti della vana legge
Che apriron contra Dio le labia immonde.

III.

Pregiati doni al Santo il rege rio
Promette se si pente; se non morte;
Ed ei vuol pria morir, che offender Dio.

IV.

Dopo tant'anni, e lustri che fur cento
L'Angel' rivela al Vescovo di Penne
Quali santi patiò il fier tormento.

V.

Lieto sen va il Pastor, e il luogo scorge
Al suave odor cinto di luce intorno,
E i martiri dell'acqua alza e risorge.

VI.

Con mille sacre insegne i sacerdoti
Portano in Penne i corpi, e il popol *gli* erge
Sacri tempî et altar' con mille voti.

Sono ancora notevoli due grandi tele che adornano la cappella destra del Duomo; son dei bassi tempi, ma degni di menzione per la storia del culto, perchè illustrano due momenti del martirio di S. Massimo e de' compagni. Nella stessa cappella, che prende nome dal Levita e Martire, in quattro nicchie sono le statue in gesso dei quattro Martiri; e in un'altra, al di sopra dell'altare, su cui s'erge un'urna, c'è il busto del Patrono in legno dorato; lavor di poco pregio e che insieme agli altri possono riputarsi del principio del secolo scorso, perchè si sa che gli affreschi che adornano la cappella son dovuti al pittore Giuseppe La Valle, o Della Valle, morto in Penne nel 1726 (1).

La statua del Protettore, d'argento e con indorature sul rame, di grandi proporzioni, fu lavorata nel 1762, sotto il priorato di D. Camillo dei Baroni Castiglioni, dal celebre scultore Sam-

(1) **De Leone:** *Illustri Pennesi.*

martino, napoletano; la cesellatura di assai pregio è dovuta a valente artista di cui s'ignora il nome. Si spesero ducati quattromila (1). Due incisioni in rame sono state eseguite di essa; l'una di Francesco Lamarra di Napoli e l'altra, per cura di Raffaele Aloya, di Giovanni Torretti nel 1805, entrambe perdute (2).

Monito perenne e confortevole ricordo dell'armonia tra il Municipio cittadino e il popolo religioso e credente, sorge dal 1780 la maggior porta di questa città, con la statua del Patrono e con la iscrizione: *Divo Maximo, Patrono benemerenti* (3).

.....

(1) Si racconta che al tempo della occupazione francese, prima d'ogni altro volessero i francesi impadronirsi della statua del Protettore, e domandassero: *L'omme d'argent?* La risposta non dovettero averla mai, perchè (è tradizione) la statua era stata calata giù in una cisterna.

(2) Vedi: *Manoscritto* del March. Tommaso De Torres.

(3) Molti documenti da me citati sono affatto nuovi.

CONFERMAZIONE DEL CULTO

Sono dieci secoli che Massimo Levita ha onor di culto in questa città, nondimeno il clero non ha mai provveduto a che venisse solennemente confermato dalla Santa Sede l'ufficio proprio di S. Massimo e ne fosse riconosciuto formalmente il culto di Patrono. Nel 1568, quando S. Pio V proibì con la bolla *Quod a nobis* gli uffici che non si recitavano almeno duecento anni innanzi, si cessò di recitare l'ufficio proprio di S. Massimo, ufficio che contava appena 65 anni. Avrebbe potuto il clero, secondo le norme suggerite nella stessa bolla curar la riforma, aver l'approvazione del nuovo ufficio, ma se ne stette inoperoso. Anche giovevoli sarebbero stati i decreti di Urbano VIII nel 1625 e di Alessandro VII nel 1659, ma non se ne valse e si contentò di seguitare

a recitar l' ufficio comune *Unius Martiris* e la Messa pur comune, senza aver punta stima dei molti e importanti documenti mentovati.

Dal 12 Novembre 1895 nella storia dei fasti religiosi cittadini è registrato il compimento d' un voto lungamente nutrito dai buoni e fedeli Pennesi, e la lode è dovuta al Rev.^{mo} Mons. Giuseppe Morticelli. Egli, eletto vescovo della Diocesi di Penne ed Atri attese a riordinare il calendario secondo gli ultimi decreti della Sacra Congregazione dei Riti e solennizzare la festa del Protettore della città e della diocesi con officio e Messa proprii. Sottoposto all' esame ed all' approvazione della Sacra Congregazione dei Riti il calendario perpetuo riformato, fu notato che la festa doveva sopprimersi, non essendo stato mai riconosciuto dalla Chiesa il culto prestato a questo Martire. A scongiurare l' esecuzione d' un tal decreto, egli pose ogni cura per dimostrare con documenti d' ogni sorta e prove tradizionali la

verità del culto *ab immemorabili* prestato al santo Martire. Il S. P. Leone XIII si degnò permettere, in via sommaria, la simultanea discussione della conferma del culto e dell'approvazione dell'ufficio; e Mons. Morticelli, senza riguardo a spesa, si sottopose a tutte le rigorose leggi canoniche che regolano gli atti di culto ed esultò con questo popolo il giorno che le aspirazioni del suo nobile cuore furono soddisfatte (1). E saranno sempre memorabili due date: la prima domenica di Maggio del 1896, in cui per la prima volta con triduo di Messe ed altre solenni funzioni ecclesiastiche fu celebrata la Messa propria di S. Massimo e recitato l'ufficio anche proprio; e il dì 14 Gennaio dell'anno seguente,

.....

(1) Fu coadiuvato dal Can. Arciprete Mancini per la ricerca delle notizie di S. Massimo e da Mons. Vincenzo Sardi per la emendazione dell'antico ufficio.

Gli atti della causa, insieme all'ufficio proprio, sono raccolti in un sol fascicolo, edito a Roma — *Typis Perseverantiae.*

in cui fu celebrata con molta solennità la festa del patrocinio di S. Massimo e Mons. Vescovo, dopo il primo Evangelio, con slancio di carità paterna invitò i numerosi intervenuti a conservare nell'animo loro la religione, causa di pace domestica e cittadina e di ogni bene.

EREZIONE DELLA NUOVA CAPPELLA

Le sacre reliquie di S. Massimo e degli altri martiri non sono state mai esposte alla venerazione del popolo e son rimaste dove furono collocate, sotto l'altare maggiore. (1) Mons. Vescovo, dando altra prova della sua munificenza, ha fatto già cominciare la costruzione di una nuova cappella, da erigersi nella

(1) Alcune ossa del Santo sono nel busto della statua del Protettore. Il reliquiario di S. Massimo si espone dal venerdì dopo l'ottava del *Corpus Domini* a tutto settembre.

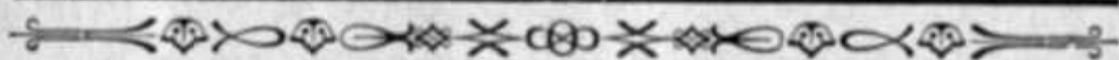
cripta del Duomo. La prima pietra fu posta il giorno 10 Novembre dello scorso anno, e presto saranno iniziati i lavori di maiolica e di marmo bianco carrarese, affidati per la direzione all' Ing. Luigi Marzari e per la esecuzione allo scultore Virgilio Carluzzi. La qual cappella, se un piccolo monumento d' arte, certo sarà un grande attestato di devozione di Mons. Vescovo verso il Martire glorioso e d' affetto verso questa sua patria adottiva, la mia illustre città vestina; il cui amore mi ha spinto a scrivere queste pagine, a vantaggio di quegli uomini di buona volontà, che amano e credono; e formano davvero *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la gente santa, il popolo di acquisto* (Petrus. Ap. Lett. I. Cap. II.) (1).

(1) Prendo commiato dal *pio lettore*, pregandolo di accogliere queste carte benignamente e ringraziarlo coloro che mi hanno fornito notizie; pronto a fare in una ristampa (se ci sarà) le aggiunte e correzioni, che potranno essere necessarie.



APPENDICE





*De modo et forma venerandi festum
divi Maximi huius almae Civitatis Pro-
tectoris unici (1).*

In primis statuimus et ordinamus quod
Camerarii, qui pro tempore fuerint ordinandi
in hac civitate et quilibet ipsorum in fine
trimestri sui officii teneantur et debeant et
quilibet ipsorum teneatur et debeat pro sub-
ventionem expensarum faciendarum in festo
S. Maximi per dictas universitates solvere

.....

(1) Con questo titolo *explicit liber quintus* degli
Statuti municipali (l'antico codice *catena*, detto così
dal modo onde si conservava). Furono compilati parte
nel 1457 e parte nel 1468; e, poi, accresciuti di nu-
mero, raccolti insieme, durante il governo di Mar-
gherita d' Austria, dal veronese Sebastiano Venturini
de Sirmione (1548). Per gentile consentimento del-
l'on. Sindaco Sig. Leopardi, trascrivo questo capitolo
intieramente, chè riguarda una parte della storia
cittadina.

et pagare de suo salario carlenos quinque de argento in manibus aerarii dicte civitatis, qui erit pro tempore. Et dictus aerarius teneatur et debeat dictos carlenos quinque penes se opus (sic ?) dicte coitatis pro dictis expensis retinere et excomputare de salario eorum et cuiuscumque ipsorum. Et similiter Iudex et capitulorum notarius (1) successive futuri pro subventionem expensarum faciendarum ut supra in dicto festo in fine cuiuslibet semestri sui officii. At dictus Iudex solvere debeat de suo officio carlenos XXV, et dictus Magister capitulorum in fine cuiuslibet semestri carlenos V de pecunia sui officii . Medicus vero carlenos XXX de argento . Magister Scholarum carlenos *argenti* XV solvere debeat . Rationatores communitatis dicte civitatis carlenos *argenti* iiij^{os} . Procurator et erarius communitatis dicte civitatis carlenos *argenti* iiij^{os} per quemlibet solvendo in festo S. Maximi omni anno.

.....
(1) Mancano tre parole abbreviate, che non son riuscito ad interpretare.

Item ordinamus quod Capitaneus Farinule (1) solvere debeat carlenos *argenti* decem . Universitas Farinule carlenos decem de argento . Universitas Montis belli (2) carlenos *argenti* decem solvendos similiter in festo S. Maximi ut supra omni anno. Et similiter inter aerarios (sic ?) solvantur carlenos duos in dicto festo . Et erarii communitalis qui fuerunt pro tempore teneantur et debeant a dictis officialibus et universitatibus exigere supradictas pecuniae quantitates aut penes se retinere de eorum gaziis et salariis ad opus dicte festivitatis sancti Maximi et si fuerint negligentes aut renitentes aut remissi et tardi ad exigendum vel excomputandum dictas pecunias a dictis officialibus et universitatibus ut supra solvant et solvere debeant de eorum propriis pecuniis in dicto festo ubi melius videbitur camerario et hominibus de concilio .

.....

(1) Farindola. (2) Montebello.

Con permissione ecclesiastica.

INDICE

—

Al Pio Lettore	Pag. 3
Il Cristianesimo ed il Martirio	» 5
Vita di S. Massimo	» 11
Del culto verso S. Massimo	» 22
Documenti artistici	» 26
Confermazione del culto	» 31
Erezione della nuova cappella	» 34
Appendice	» 37



Prezzo del presente, L. 0,30
